Il Sole 24 ORE

NUOVA FRONTIERA

La scommessa di Myanmar

G. Di Donfrancesco ▸ pagina 22

Nuova frontiera. I Paesi Asean sfidano il predominio della Cina - Stati Uniti ed Europa per ora restano indietro

Chi scommette sul Myanmar

Gli investimenti diretti esteri aumentano a ritmi prossimi al 100% l'anno

INDUSTRIA NASCENTE

Il basso costo del lavoro attira sempre più numerosi progetti nel manifatturiero Con l'Italia interscambio limitato ma in crescita

Gianluca Di Donfrancesco

Il premier cinese Li Keqiang ha appena siglato accordi per 7,8 miliardi di dollari durante la recente visita nel Paese. Gli investimenti complessivi in arrivo dalla Thailandia sfiorano ormai i 110 miliardi di dollari e sono secondi solo a quelli cinesi, appunto. Ma si tratta di una classifica destinata a cambiare in fretta, visto il ritmo con cui arrivano e vengono approvati progetti da Giappone, Singapore e Corea del Sud. Tutti in corsa per aggiudicarsi una fetta dello sviluppo promesso dal Myanmar. Il Giappone, per esempio, è impegnato nello sviluppo della zona economica speciale di Thilawa, che potrebbe diventare a sua volta un polo d'attrazione di capitali produttivi. Europa e Stati Uniti (questi ultimi hanno solo sospeso e non cancellato le sanzioni contro il regime, a differenza della Ue), per ora, inseguono.

Da quando è stato riammesso praticamente a pieno titolo nella comunità internazionale, il Myanmar è diventato una calamita per le multinazionali di tutto il mondo. Fatta eccezione per 664 milioni di dollari investiti dal Regno Unito nel 2012, i flussi in arrivo sono dominati dai capitali cinesi dal 2008. L'anno scorso, tuttavia, le dieci economie Asean si sono complessivamente affermate come il principale operatore nel Paese, soprattutto grazie agli Ide (investimenti diretti esteri) da Singapore (655 milioni) e Thailandia (494 milioni). I capitali cinesi e quelli Asean, sommati, hanno coperto il 75% dei flussi in ingresso nel 2013. Nel complesso, gli Ide sono raddoppiati l'anno scorso, fino a quota 2,6 miliardi di dollari e per l'anno in corso se ne stimano altri 5. Nei primi sei mesi del 2014-2015, gli Ide erano già sopra quota 4 miliardi di dollari, il target previsto per l'intero anno. Nel 2016 si stima già che si possano superare i 6 miliardi.

L'accelerazione, determinata dal basso costo del lavoro (in media 70 dollari al mese nell'industria), sta facendo recuperare al Paese il ritardo che sconta con le altre economie dell'area. Tra gennaio e giugno del 2014, nella Thailandia destabilizzata prima dalla crisi politica, poi dal golpe militare, sono arrivati 6,8 miliardi di dollari, mentre il Vietnam ne ha incassati 7,9 in otto mesi.

Una spinta in più arriverà, poi, dalla recente (parziale) apertura del settore bancario, con le prime nove licenze attribuite a gruppi esteri all'inizio di ottobre. Anche qui, la composizione del drappello apripista rispecchia i rapporti di forza: tre banche giapponesi, due di Singapore, una thailandese, una australiana, una malese e una cinese. Nessuna banca statunitense, né europea.

La gran parte dei capitali esteri finisce nello sviluppo delle infrastrutture e dell'industria dell'estrazione (petrolio, gas e attività minerarie). Ma una quota sempre più consistente comincia a confluire nel manifatturiero, grazie alle recenti aperture legislative: nel 2013 gli Ide nel comparto si sono moltiplicati per sette rispetto all'anno precedente (da 47 a 364 milioni di dollari).

In tutto, secondo l'Authority birmana per gli investimenti esteri (il Directorate of Investment and Company Administration - Dica), sono 812 le società estere, con sede in 36 diversi Paesi, ad avere programmato investimenti in Myanmar, per un totale di 50 miliardi di dollari in 12 settori. I progetti effettivamente avviati ammontano a 39 miliardi. L'Agenzia prevede una crescita media annua del 14% fino al 2030, un ritmo che dovrebbe portare il valore complessivo dei capitali esteri a 100 miliardi di dollari.

Cifre ottimistiche? Molto dipenderà dalla capacità del governo di modernizzare il Paese e soprattutto dalla tenuta del sistema politico, ancora al centro di una delicata fase di transizione. In ogni caso, secondo una ricerca di Uob Group, banca con base a Singapore e presente in tutta l'area del sud-est asiatico (oltre che titolare di una delle nove licenze per operare nel Paese), una società su quattro in Asia prevede di investire in Myanmar.

E l'Italia? L'elenco del Dica parla chiaro: non ci sono ancora presenze produttive. Anche l'interscambio è molto contenuto, ma in progressiva accelerazione. Le esportazioni in Myanmar nel 2012 sono quasi raddoppiate rispetto al 2011 e nel 2013 il trend si è confermato: il volume ha raggiunto così quota 56 milioni di euro. Anche le importazioni aumentano a ritmo sostenuto e l'anno scorso hanno toccato i 20 milioni, contro i 12 del 2012. Si tratta soprattutto di prodotti del settore tessile.

g.didon@ilsole24ore.com

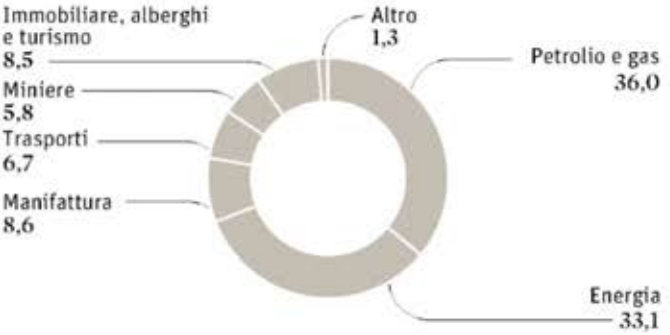
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Lo scenario

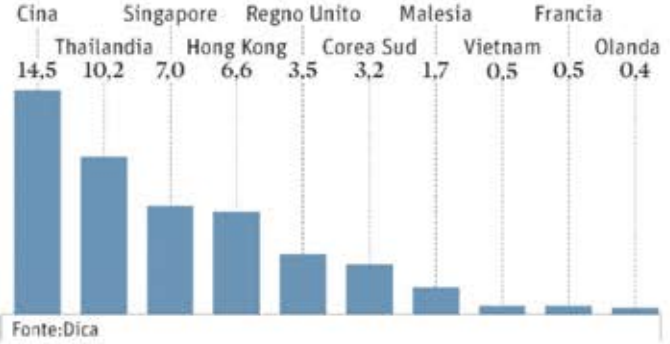
I SETTORI

Progetti di investimenti esteri autorizzati dal 1988 in Myanmar.
Dati al 31/10/2014. **In % sul totale**



I PIANI DI INVESTIMENTO

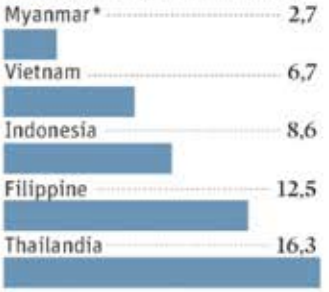
Progetti autorizzati in Myanmar, dal 1988.
Primi 10 Paesi, dati al 31/10/2014. **In miliardi di dollari**



Fonte:Dica

IL COSTO DEL LAVORO

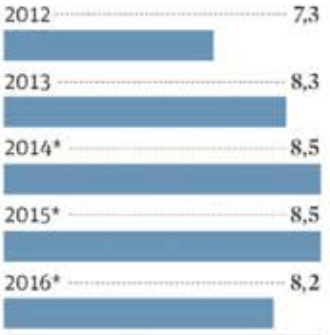
Salario medio giornaliero per addetto nell'industria. **In $**



(*) elaborazione Sole 24 Ore
Fonte: dati Mckinsey 2012

LA CRESCITA

Pil del Myanmar. **Var. % annua**



(*) Previsioni Fonte: Fmi